

Intervista a Dario Fo

SU QUEL TRENO UNA SBORNIA DI STORIE

Tonino Guerra nel ricordo del premio Nobel
Un viaggio insieme per puro caso: «Parlò
sempre lui, alla fine disse: volevi dirmi qualcosa?»

Foto di Cornelius Poppe-Scanpix/Ap-LaPresse



Dario Fo Tonino Guerra nei ricordi del Nobel

TONI JOP

Mai conosciuto un tipo fuori targa come lui. Guarda, c'è un dato di cronaca e anche di storia della cultura italiana che racconta questa eccezionalità meglio di qualunque, commosso elogio: nemmeno Fellini gli ha resistito, e sì che Fellini era tostissimo. Pensava, Federico, di usare chiunque, anche quel poeta dialettale come tutti quelli che gli erano venuti a tiro, e invece non gli è riuscito, è stato Tonino Guerra ad usare lui, il grande regista»: mentre Dario Fo parla, Tonino viene sepolto sotto le zolle della sua amatissima terra. Qui si tratta di questo rocambole dell'intelletto, di questo appassionato della «distorsione» delle forme e della materia, autore di una deviazione surrealista rispetto al percorso «neo-realista» affrontato con burbera gioiosità da un altro piatto-padano coevo, Cesare Zavattini.

Dario, tu lo conoscevi bene?

«Bene non so. Lo conoscevo, ci siamo incontrati, parlati, scambiati, abbiamo frequentato gli stessi laboratori artigiani, di mobili soprattutto...».

Ma non avete mai prodotto assieme?

«Mai. Non era un facile...»

Nemmeno tu...

«Accettato. Però, ti racconto questa, serve a spiegare. Un giorno di tanti anni fa, eccoci praticamente per caso sullo stesso treno, stesso scompartimento. Allora, mi viene da spiegargli cos'ho in mente di fare, sono pieno di progetti e di idee, il treno aiuta. Apro la bocca e la chiudo: ha iniziato a parlare prima di me. Ascolto; prima o poi, mi consolo, toccherà a me. Intanto seguì lui che racconta cose bellissime, di quel che ha visto, che ha pensato, episodi, situazioni, progetti. Animali, alberi, case, mobili, esseri umani, tutti con la stessa anima, nessuna differenza tra un albero, un armadio sfiancato e un uomo. Una storia, due storie, tre storie, diecimila storie. Una sbornia totale. Stiamo arrivando a destinazione, sospira rapido mi guarda negli occhi e chiede gentile: forse volevi dirmi qualcosa?».

E tu lo avrai ricompensato con quel tuo sguardo un po' folle da bimbo incantato e felice...

«L'ho trovato grandioso. Non era prepotenza la sua e nemmeno mancanza di rispetto, tutt'altro. Era un volano irrefrenabile, nessuno avrebbe potuto contenerlo e nessuno lo ha mai fatto. Ecco, c'è un aspetto che si ritiene secondario nella forma della sua esistenza ed è il suo es-

sere, a dispetto della sua irruenza, l'intelligenza più utilmente sociale che abbia mai incontrato. Anche se sapeva arrabbiarsi, diventare duro, adombrarsi. Ma bisogna capire che razza di giocoliere fosse, un giocoliere totale, non c'era campo del pensiero creativo e dell'azione rispetto al quale si sentisse estraneo...».

Vogliamo dire anche questo? Ha firmato le sceneggiature di due film la cui potenza visionaria è farina del suo sacco e che hanno steso fondali di massa per nuovi immaginari...

«Stai parlando di *Blow-up* e di *Amarcord*?

Centro!

«Ma io sono più impressionato da quel che ha fatto con le sue mani quando ha ricostituito flora e fauna della sua terra, albero dopo albero, animale dopo animale, come fosse il conduttore di una nuova Arca, come fosse un poeta che sapeva dare materia alle sue parole, come fosse un bimbo che sapeva creare dal nulla, un artista che sapeva disegnare senza alcun carboncino... Non era normale...».

E cosa pensava di te e della tua arte?

«Mi vien da ridere. Una volta, mi racconta: ho visto una tua commedia in Russia, mi sono divertito così tanto e così tanto che, tornato in Italia, mi sono comprato il testo, tanto per capire cosa voleva dire...».

IL SALUTO

Ieri camera ardente Oggi lo ricorda l'amico Sergio Zavoli

È stata aperta ieri la camera ardente per Tonino Guerra, il poeta romagnolo morto il 21 marzo. Nel municipio di Santarcangelo, suo comune di nascita, centinaia di persone hanno aspettato l'apertura della sala. In tanti hanno toccato la bara, mandato baci, lasciato messaggi d'amore e ringraziamenti sul libro delle firme. Tra gli altri si sono recati a rendergli omaggio Enrica Fico, vedova di Michelangelo Antonioni con cui Guerra collaborò; e i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, altri due registi per i quali il poeta romagnolo aveva scritto sceneggiature. Tonino Guerra è adagiato nella bara coperta da un vetro, in mano un rosario, rose rosse e una copia dei vangeli. La camera ardente riaprirà stamattina alle 9 e alle 11 in piazza Ganganelli, di fronte al municipio, l'orazione funebre che sarà tenuta da uno dei più grandi amici di Guerra, il giornalista e scrittore Sergio Zavoli.